



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22-23-24/09/2007

ARGOMENTI:

- "Diamoci una mossa" Uisp su Repubblica.it : oggi il convegno conclusivo del progetto (2 pag.)
- Il libro bianco per avere norme comuni nello sport e il quadrangolare di beneficenza a Villa San Giovanni (2 art.)
- Giovanna Melandri interviene nel dibattito su calcio e soldi
- Diritti tv: Abete ne parla al Consiglio federale della Figc
- Sport e violenza: a Genova rissa tra tifosi
- Se il calcio non torna a scuola: il commento di Carlo Verdelli
- Il ministro per l'Economia taglia 12 milioni dal contributo per il Coni
- La proposta della Regione Lazio per "cancellare" 6 enti pubblici, tra cui l'Agensport
- Piste e impianti: nello sport aziende italiane da grandi performance
- Il nuovo bando per il Servizio civile nazionale
- Uisp sul territorio: a Senigallia (An) un minibus per stare con gli altri e la Porcolonga d'autunno a Zibello (Pr) (3 pag.)

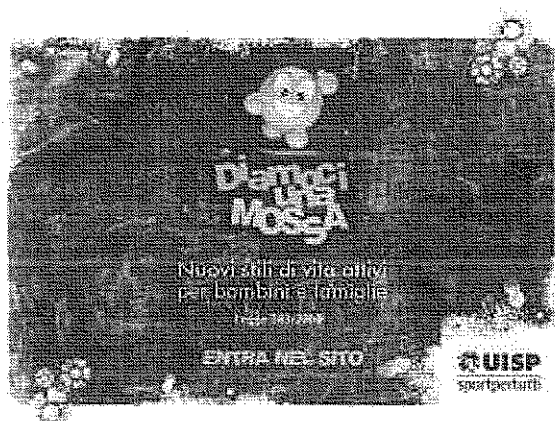
SCUOLA & GIOVANI

La campagna, promossa da Uisp e ministero per la Solidarietà sociale, ha visto coinvolti 20.000 bambini

I piccoli hanno cominciato a fare più movimento e ad alimentarsi in maniera più sana

Quei bimbi che si sono "dati una mossa" il braccio di ferro contro pigrizia e obesità

di *DAVIDE VANNUCCI*



Il logo della campagna

ROMA - L'Italia non è ancora una "Fast Food Nation", ma i figli spesso assillano i genitori per avere il gelato o le patatine di McDonald's. Una volta i bambini passavano le ore giocando a pallone nei cortili dei palazzi, col rischio di sbucciarsi le ginocchia. Adesso trascorrono interi pomeriggi davanti alla tv o al computer. Insomma, il rischio per la "Playstation Generation" è quello dell'obesità, conseguenza di abitudini alimentari e di vita malsane.

In Italia l'obesità infantile è diventata una vera e propria emergenza, e il problema non è tanto estetico quanto sociale e sanitario. Un bambino obeso è limitato nella sua capacità di movimento, e assieme al movimento gli vengono precluse tante esperienze conoscitive, affettive, relazionali. Ecco spiegato lo slogan "Diamoci una mossa", titolo di una campagna promossa l'anno scorso dall'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti), col sostegno del ministero per la Solidarietà sociale. Il progetto ha visto coinvolti insegnanti (983 classi di 166 scuole), genitori e figli attorno allo stesso obiettivo: far adottare ai bambini italiani uno stile di vita sano e attivo, oltre a un'alimentazione corretta. I risultati, che verranno presentati lunedì prossimo in Campidoglio, inducono all'ottimismo, e indicano che la strada verso un mondo di piccoli Super Size non è irreversibile, a patto che cambino mentalità e comportamenti quotidiani.

Alla campagna hanno partecipato circa 20.000 bambini dai 6 ai 12 anni, assieme ai loro insegnanti e alle loro famiglie, provenienti da tutta Italia, da Bolzano a Crotone passando per Latina. A loro è stato consegnato un diario. Lo scopo era quello di spingere i bambini a fare più movimento e ad alimentarsi in maniera più sana. I piccoli potevano imparare tutto questo giocando e disegnando. Anzitutto i disegni. C'era la piramide alimentare, alla base frutta e verdura, al vertice negativo olio e burro. C'era la piramide del movimento, con un bambino che nuota nella parte bassa e un altro, in quella alta, con gli occhi bastonati davanti alla tv. E poi i giochi. Come quello dell'oca, in cui un pranzo al fast food costringeva a tornare indietro di parecchie caselle. Sul diario, poi, i bambini potevano descrivere i propri risultati, personali e familiari.

Due mila bambini, scelti casualmente, hanno poi risposto a un questionario sulle loro abitudini di vita. Se l'obiettivo del progetto era quello di ridurre il livello di sedentarietà, per valutare il successo dell'iniziativa è stato utilizzato un questionario accettato a livello internazionale, l'Ipaq (International Physical Activity Questionnaire). 604 bambini (il 52% femmine, dall'età media poco superiore ai 9 anni), hanno accettato di rispondere allo stesso questionario al termine della campagna. I risultati sono incoraggianti, e lo scopo si può dire sostanzialmente raggiunto.

Il tempo che i bambini hanno trascorso in maniera sedentaria è significativamente diminuito, da 372 a 335 minuti a settimana. Quei quaranta minuti non più passati davanti a uno schermo sono stati impiegati in attività motorie, come andare in bicicletta o sollevare pesi. I minuti a settimana trascorsi in attività sportive impegnative sono saliti da 219 a 255. I bambini partecipanti al progetto hanno cambiato le loro abitudini. Hanno evitato le merendine e cercato di mangiare più frutta e verdura. Sono andati a scuola a piedi e hanno aiutato la mamma nelle faccende domestiche. Risultato, l'indice di massa corporea è diminuito, soprattutto nei bambini soprappeso, da 25,2 a 24,1. E il dispendio metabolico, parola sconosciuta ai più, ma di grande importanza per valutare lo stile di vita, è aumentato del 15%. Il consumo metabolico (o MET) ci dice infatti quanto riusciamo a consumare con le nostre attività rispetto a quello che mangiamo. Rispetto ai comportamenti alimentari disordinati il questionario ha rivelato una differenza tra maschi e femmine. Le bambine sono partite da una condizione migliore, rimanendo costanti. I bambini, invece, avevano abitudini peggiori, ma sono migliorati nel corso della campagna.

Insomma, la parola-chiave dell'iniziativa è stata "movimento", indice di benessere fisico e mentale. I bambini hanno apprezzato, come dimostrano i racconti e le foto che compaiono sul sito www.diamociunamossa.it. Visto il successo dell'iniziativa quest'anno i promotori hanno deciso di ripetersi. "Diamoci una mossa" si è trasformato in "Ridiamoci una mossa". Perché migliorare i comportamenti non basta. Bisogna perseverare, se si vuole che le abitudini diventino quelle di una vita.

(21 settembre 2007)

Siti sponsorizzati - Yahoo! Search Marketing

master
Master dell'università Bocconi: Registrati e ricevi Informazioni.
www.UniBocconi.it

Club degli Editori - Fantastica sorpresa

«Il libro bianco salverà lo sport»

Melandri: «Un punto di partenza per avere norme comuni»

ROMA. Romano Prodi indica il nostro ministro per lo Sport come una delle contro-misure italiane ai rischi che corre il calcio. A Giovanna Melandri giriamo dunque la domanda.

Come si risponde all'appello lanciato da Platini?

«La migliore risposta arriverà il 24 e 25 ottobre quando il passaggio più impegnativo del Consiglio europeo, riunito sotto la presidenza portoghese, sarà proprio la discussione del Libro bianco della Ue sullo sport».

E questo in concreto cosa potrebbe cambiare?

«Il Libro bianco rappresenta la possibilità di darsi per la prima volta le basi giuridiche, ma anche concettuali, per poter varare norme comuni euro-

pee sullo sport. Un presupposto indispensabile, a cui l'Italia ha dato con entusiasmo il suo contributo. Perché in assenza di queste basi, inevitabilmente le uniche regole che finiscono per contare sono quelle imposte dal mercato. Bi-

sogna invece poter riconoscere il valore sociale della promozione dello sport e armonizzare le norme europee sui diritti Tv, il professionismo, il doping. E mi colpisce la posizione assunta dal premier Brown, anche perché il ministro

dello sport di Blair è stato fra i più attivi al Libro bianco».

D'accordo, ma Platini parla di una minaccia precisa per il calcio europeo: la nefasta onnipresenza del denaro. Si può davvero fare qualcosa per ridurre lo strapotere dei soldi?

«Sì, se l'Europa si riesce a dotare degli strumenti giuridici necessari, subito dopo si possono varare direttive comuni su materie spinose: il ruolo dei procuratori, la gestione delle scommesse, i diritti Tv».

Con quale obiettivo?

«Con l'obiettivo di integrare le ragioni del business con le ragioni sociali anche di questo sport. La stessa impostazione a cui stiamo lavorando anche a livello nazionale. Non si di-

mentichi che questo è il governo che ha lavorato per la contrattazione collettiva dei diritti Tv e una loro distribuzione più equa».

I procuratori sono riconosciuti un po' da tutti come figure che hanno avuto un ruolo determinante nel far impazzire le cifre che ruotano intorno al calcio. Ma cosa si può fare per limitarne il potere?

«Si possono varare regole comuni in tutta Europa».

E questo avrebbe un effetto calmieratore?

«Quello dovrebbe essere l'obiettivo. Ma si può pensare anche a strumenti tipo le «salary caps» nel baseball americano, vale a dire a tetti negli ingaggi. Detto questo, è chiaro che nessuno pensa che il calcio

possa tornare al tempo dell'Arcadia. E' ormai uno dei contenuti pregiati del sistema della comunicazione e quindi al centro di grandi interessi economici. C'è però bisogno di trasparenza, di regole e di un equilibrio economico che non mortifichi le professionalità del calcio, ma ne esalti anche il suo valore sociale».

Il mondo del calcio sarà d'accordo?

«L'appello di Platini testimonia una continuità nella posizione dell'Uefa. Riconosce l'autonomia del calcio, ma chiede all'Europa di intervenire. Anche la presidenza Uefa prima di Platini aveva molto sostenuto il Libro bianco, in parziale conflitto, caso mai, con la Fifa».

(Andrea Palombi)

LA NUOVA

21/09/2007

► A VILLA SAN GIOVANNI

Quadrangolare per beneficenza

REGGIO CALABRIA (atc) - Quadrangolare per beneficenza questo pomeriggio a Villa San Giovanni dove l'Associazione Famiglie Numerose organizza un quadrangolare al quale parteciperanno le rappresentative dei Parlamentari e la Nazionale dei Preti. E' prevista una grande affluenza di pubblico.

IL CORRIERE DELLO SPORT

23/09/2007

SE L'EUROPA PORTERA' LO SPORT IN SERIE A

Dopo gli articoli del presidente del Consiglio Romano Prodi e del presidente del Coni Gianni Petrucci, anche Giovanna Melandri, ministro per le Politiche Giovanili e Attività Sportive, interviene nel dibattito lanciato con una lettera alla Gazzetta da Michel Platini, presidente dell'Uefa, che si è rivolto ai Capi di Stato e di Governo europei per denunciare i rischi che corre il calcio condizionato dal denaro.

di GIOVANNA
MELANDRI

La lettera del presidente dell'Uefa Michel Platini ai capi di Stato e di Governo europei, per quanto si riferisca al pianeta calcio, riaccende i riflettori sull'intervento dell'Unione Europea in materia di sport. In questi mesi un passo importante ha segnato la data di nascita del processo di elaborazione di politiche sportive europee.

Si tratta della presentazione, lo scorso luglio, da parte della Commissione europea, del Libro Bianco sullo sport, il primo documento europeo di politica e di azione in materia sportiva. Un documento che Platini definisce «poco convincente» ma che comunque rappresenta il punto di partenza di questa discussione come riconosciuto dal presidente del Consiglio Prodi e dal presidente del Coni Petrucci, nei loro interventi

L' Eurobarometro ci segnala che il 60% dei cittadini europei fa regolarmente sport in una delle circa 700 mila società sportive esistenti. La legislazione comunitaria, tuttavia, ha avuto finora una visione dello sport come attività economica, ignorando quasi completamente il suo valore sociale come miglioramento della qualità di vita e degli effetti economici indiretti che derivano da una maggiore diffusione della pratica sportiva sotto forma di risparmi sulla spesa sanitaria nazionale.

Tutti i tentativi per colmare questo vuoto erano fino ad ora falliti. Nel 2000, nel Vertice di Nizza veniva approvata una dichiarazione che sanciva la «specificità» dello sport, ma che rimandava a norme operative da inserire nei Trattati. La Carta Costituzionale Europea prevedeva un articolo ad hoc che, riconoscendo la specificità dello sport, ne ribadiva il valore sociale. Purtroppo — è storia nota — la Costituzione non è mai entrata in vigore. Il «sogno europeo» non si è però infranto ed oggi la Conferenza Intergovernativa è al lavoro per cercare di rimetterlo in pista, approvando — con ogni probabilità — un nuovo Trattato che, tra l'altro, riprende il testo di quell'articolo costituzionale dedicato allo sport, fornendo le premesse giuridiche per dare una risposta ai problemi sollevati da Platini.

Ma il nuovo Trattato entrerà in vigore nel 2009, ed altro tempo e impegno politico saranno necessari per attuare una politica europea che esalti e preservi la funzione dello sport come motore di inclusione sociale. Così il Libro Bianco diventa una sorta di progetto pilota, nel processo di definizione di una politica europea dello sport, attraverso il quale la Commissione Europea diffonde delle linee guida che ne disegnano i vari aspetti, riconoscendo per la prima volta il ruolo sociale dello sport, la sua centralità nelle politiche per la salute, per i giovani, nelle politiche di dialogo e di integrazione, di lotta contro ogni discriminazione. Il Libro Bianco non tralascia neppure i nodi critici dello sport nelle società complesse: la diffusione allarmante del doping professionistico e amatoriale, la violenza e il razzismo, le alterazioni create dalla forte pressione economica che spingono fino a inaccettabili

degenerazioni. Insomma, finalmente un vero e proprio Piano d'Azione per lo sport in Europa per dare nuovo impulso alle politiche sportive e ad una nuova stagione di riforme.

Il ministero dello Sport è impegnato a divulgare e discutere i contenuti del Libro Bianco con tutti i soggetti interessati. Consultazioni preziose, in vista di un dibattito che culminerà a ottobre a Lisbona, nella riunione dei ministri dello Sport che ricordava Petrucci. Ma, al netto delle possibili riserve su specifici aspetti del Libro Bianco, una cosa è certa: il Governo — come ha sottolineato il presidente del Consiglio — sosterrà convintamente lo spirito e l'impianto di questa iniziativa per esaltarne i valori del modello europeo dello sport. L'obiettivo è quello di sincronizzare le riforme che stiamo promuovendo in Italia con quelle degli altri Paesi dell'Ue per affermare che le politiche sportive non sono la serie B ma, anzi, ambiscono a diventare uno degli avamposti strategici per far salire davvero l'Unione Europea sul podio della solidarietà, dell'integrazione, del dialogo e della promozione della salute.

Ministro per Politiche
Giovanili e Attività Sportive

Abete: «Noi attenti a Euro 2012»

«L'Uefa non è soddisfatta dell'Ucraina. Ma pensiamo a rinnovare gli stadi»

MAURIZIO GALDI

ROMA

«Dalla prima ispezione dell'Uefa in Ucraina del 5 settembre non è apparsa una situazione eccezionale. Speriamo che si avvii in Italia un circolo virtuoso per la ristrutturazione dei nostri impianti, così che potremo essere molto attenti nel caso dovesse succedere qualcosa di diverso dalla situazione attuale. Sul versante della sicurezza, molto è stato già fatto. Su quello degli impianti non ancora». Il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, ha commentato così in Consiglio federale di ieri la possibilità che l'Italia possa tornare in corsa per Euro2012.

STRATEGIA «Passi ufficiali verso l'Uefa? È tutto legato ad una logica di relazioni. E poi sarebbe troppo accelerato come iter in questo momento. Abbiamo sempre detto che rispettiamo la decisione dell'Uefa di assegnare gli Europei a Polonia e

Ucraina. Noi ci dobbiamo preparare al di là di Euro 2012, ad avere un'impiantistica adeguata». Abete ha anche annunciato la volontà del presidente Platini di partecipare a una riunione del Consiglio federale. Probabile una convocazione in occasione della visita a Roma per il convegno internazionale sugli steward di ottobre.

NAZIONALE Confermati gli impegni degli azzurri, Abete ha anche informato dell'in-

tenzione di far disputare la gara di qualificazione con le Far Oer il 21 novembre a Modena. E mercoledì ci saranno i nuovi viceprocuratori, li decide la Commissione: 178 le domande.

DIRITTI TV «È una partita per passisti, non per velocisti, visto che il provvedimento avrà valenza dal 2010-2011», il presidente federale non forza la mano sull'accordo che si deve trovare all'interno della Lega calcio ma auspica che si tro-

vi l'accordo: «Sarebbe importante che il mondo del calcio fosse in grado di esprimere una proposta entro la fine di ottobre», ma Abete è certo che la Lega non si spaccherà e raccoglie anche il grazie della Melandri. Infine al prossimo esecutivo Uefa di Istanbul si perorerà la causa della Rai affinché possa ottenere «una diversa utilizzazione e commercializzazione dei diritti tv delle partite degli Europei 2008». Questo sbloccherà la partita sui diritti per la serie B.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/09/2007

MAXIRISSA PRIMA DELLA GARA: UN FERMO

Si scatena la furia ultrà Genova piomba nel caos

Centocinquanta **teppisti** sampdoriansi e genoani si sono affrontati nei pressi di Marassi: **feriti**, auto distrutte, **sangue** in un androne. Il derby ha rischiato di non essere giocato

FILIPPO GRIMALDI
GENOVA

Una furia cieca. Coltelli, mazze da baseball, cinghie, colli di bottiglia: non si erano fatti mancare proprio nulla. Alla fine, sul campo di battaglia che ha lasciato il quartiere di Marassi sotto choc, è rimasta una lunga scia di ciclomotori distrutti e auto con i vetri in frantumi. L'amaro epilogo di una maxirissa che si è scatenata fra circa centocinquanta teppisti sampdoriansi e genoani pochi minuti dopo le 16 di ieri, in via Monticelli, non lontano da quella strada (via Fereggiano) che diciotto anni fa fu teatro dell'ultimo regolamento di conti fra ultrà rossoblucerchianti.

SEGNALI Sapeva, la Digos genovese, che certi segnali raccolti in città invitavano alla massima cautela. E non a caso il servizio d'ordine predisposto intorno al Ferraris, previsto a partire dalle 17, era stato precauzionalmente anticipato di quasi un'ora. E proprio quando i primi contingenti degli oltre quattrocento uomini in servizio stavano iniziando i controlli sul piazzale antistante l'ingresso delle tribune, a duecento metri di distanza è scoppiato l'inferno.

APPUNTAMENTO Se l'erano giu-

rata. Dandosi appuntamento per farsi giustizia da soli proprio in via Monticelli, a due passi dallo stadio. I teppisti sampdoriansi hanno atteso nei pressi della gradinata Sud l'arrivo dei rivali, giunti a gruppetti, secondo una prima ricostruzione, dalla sede del club Ottavio Barbieri (l'ala dura del tifo genoano), situato in via Armenia (a fianco di piazza Alimonda, il luogo in cui venne ucciso Carlo Giuliani durante il G8 genovese). Quasi tutti con il volto coperto da passamontagna o caschi integrali, si sono affrontati in una battaglia durata una decina di minuti, prima che dai palazzi circostanti venisse dato l'allarme. Immediato l'intervento degli agenti, che non sono ancora riusciti a procedere ad alcuna identificazione. Gli scontri sono avvenuti soprattutto a metà della via, anche all'interno di un portone (il civico 6) dove sono state trovate grandi chiazze di sangue e un coltello lungo 10 centimetri.

RICERCHE Immediate, ma senza esito, le ricerche nei tre ospedali cittadini alla ricerca di eventuali ricoveri per ferite da arma da taglio. Solo tre i possibili sospetti, che hanno però negato di avere preso parte ai fatti. Si attende ora l'esame del materiale documentale, iniziato già nella notte, attraverso la re-

gistrazione di una telecamera posizionata su un vicino sportello bancomat, nei pressi dello stabile dove sono state rinvenute le macchie di sangue. Senza escludere, poi, l'ausilio di eventuali filmati fatti dai residenti.

RINVIO Vista la gravità dei fatti (più tardi sono state rinvenute anche alcune mazze da cantiere), le forze dell'ordine — sulla base di quanto previsto dalla normativa più recente in materia di sicurezza negli stadi — hanno valutato anche l'ipotesi di non far disputare il derby, ma l'allarme è poi rientrato. L'afflusso al Ferraris si è svolto infatti senza particolari problemi, a parte qualche momento di tensione per il passaggio di alcune centinaia di genoani dai distinti alla gradinata Nord. Nel dopogara, infine, un tifoso genoano è stato aggredito a cinghiate da quattro sampdoriansi, uno dei quali è stato fermato e condotto in questura.

QUARTIERE Il futuro? Cupo. Mentre è riesplora la polemica sulla pericolosità del Ferraris all'interno di un quartiere così densamente popolato, i genovesi rimpiangono gli anni in cui il derby della Lanterna era un modello per l'Italia intera, in campo e fuori. Prima che un manipolo di idioti risvegliasse l'antica stagione dell'odio.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/09/2002

SE IL CALCIO NON TORNA A SCUOLA

di CARLO VERDELLI

Di cosa parliamo quando parliamo di calcio? Se la pazienza vi ha soccorso, sul tema avete assistito proprio in questi giorni, via Gazzetta, a un dibattito ai massimi livelli. Il neopresidente dell'Uefa, Michel Platini, ha chiesto ai capi di governo, compreso Prodi, di adoperarsi in ogni modo per sottrarre l'idea stessa del calcio dalla piovra del denaro, pena la fine dello sport come passione, come sfida tra eguali (almeno in teoria). Prodi gli ha risposto gentilmente che la pensava proprio come lui e ha rimandato a non so quale Libro Bianco depositato in qualche scaffale della Commissione Europea dove sarebbero contenute le sacre norme per ridare dignità di gioco, e non di affare, a quella faccenda che avvince milioni di umani ogni settimana. Poi ha detto la sua il presidente del Coni Petrucci, uomo abile e navigato che, pur schierandosi dalla parte del «platinismo», ha mostrato qualche perplessità sulla praticabilità delle virtù salvifiche contenute nel «candido codice». Da ultima ma non ultima, è intervenuto il primo ministro dello Sport che l'Italia abbia avuto, ovvero la volonterosa Giovanna Melandri: anche per lei, è tutto sbagliato, tutto da rifare, ma punta molto sul vertice coi suoi colleghi europei, il 25 ottobre a Lisbona, per tirar fuori conigli su conigli dal famoso Libro Bianco di cui sopra. Beata gioventù.

Sia ben chiaro, la Gazzetta è stata onoratissima di ospitare tanto dibattito e tanto alto. Ma in concreto? C'è forse qualcuno che si è addentrato nel «come» fare? Qualcuno che abbia suggerito per esempio di dare un'occhiata alle norme paritarie che governano uno sport tutt'altro che dilettantistico quale l'Nba statunitense? Se c'è stato, pardon, ci è scappato.

In compenso abbiamo una Lega calcio che definire sfasciata è dire poco, ci siamo persi gli Europei, i tifosi del Milan hanno fatto lo sciopero bianco perché la società aveva posto dei limiti a favori e prebende per gli ultrà (e l'uomo forte della società, Adriano Galliani, è stato addirittura messo sotto scorta dal Viminale); a Lucca c'è stata una retata di teste pazze da far invidia ai blitz della camorra, mentre qualche mass media (e dicendo «qualche» sto basso) si ostina a vedere complotti in ogni dove contro la squadra del cuore, gettando benzina su fuochi che la storia giudiziaria dovrebbe aver spento definitivamente. Ci salverà un Libro Bianco?

Con tutto il rispetto per il colore e per i libri, ho i miei dubbi. Come dubito che affrontare l'emergenza sollevata da Platini sia soltanto un affare di tornelli o di steward. Penso piuttosto che un Paese come l'Italia, accanto a tornelli e steward, dovrebbe per una volta, una volta almeno, farsi locomotiva e non vagone, e cominciare dal basso, dall'inizio della vita formativa delle persone, dalla scuola cioè.

E' inutile combattere contro l'impossibile. C'è una società che mette denaro e successo in cima alla scala dei valori. Chisseneffrega se una squadra gioca bene ma poi perde. Meglio avere i tre punti, un posto al sole, un trono su cui sedersi, un matrimonio e un patrimonio da belli-ricchi-famosi per rappresentare un modello da imitare costi quel che costi, doping compreso. L'importante, ovunque, è vincere: di partecipare non importa nemmeno ai genitori assatanati dei campetti delle giovanili. Figurarsi a salire nella scala dei campionati.

La scuola può salvarci. Una scuola completamente ribaltata, dove crescano bambini sportivi, cioè bambini che accettino le regole, le sconfitte, che comincino a comprendere il concetto di pazienza (pazienza se non vinco subito, pazienza se devo fare del sacrificio per migliorare, pazienza se uno è più bravo di me). Vogliamo chiamarla educazione fisica o educazione civica, o educazione e basta? E non si tratta di passare da due a tre con le ore di ginnastica. Si tratta di rimettere mano alle priorità di che cosa va insegnato, e comportarsi di conseguenza. Bambini sportivi cresceranno come adulti sportivi, e influenzeranno, magari anche prima del prevedibile, quegli altri adulti che oggi, quando c'è di mezzo il calcio, mandano il cervello all'ammasso, grandi capi compresi.

Finora abbiamo assistito a qualche passettino da parte di chi governa l'istruzione e lo sport (palestre aperte il pomeriggio, rilancio dei Giochi della gioventù). Ma è niente, lo sapete bene anche voi, di fronte all'emergenza che lo sport rinunci alla sua vocazione prima, che è quella del gareggiare per il gusto di misurarsi con se stessi prima di tutto, e con la massima lealtà. Se la gente del calcio, che tanto conta sull'opinione pubblica, e la gente del governo, che tanto conta perché siamo stati noi a dare loro questo potere, non cambierà strada sul serio, avrà voglia Platini di scrivere belle lettere a chi comanda. Resteranno parole vuote, ben impaginate su libri bianchi pieni di niente. E il denaro continuerà ad avere la meglio, anzi accrescerà il proprio peso sulla bilancia, teoricamente perfetta, tra chi scende in campo, avvantaggiando senza pudore chi di soldi ne ha a strafottere.

P.s. La missiva dell'ex numero 10 avrebbe potuto essere indirizzata, per conoscenza, a tutte le famiglie che hanno, un figlio o una figlia in gioco. Se perde, sbaglia, se finisce in panchina, dategli un bacio. E se fa il tifo per qualcuno soltanto perché è il più ricco, spiegategli che essere smodatamente ricchi non è una fortuna. E' una vertigine, e fa girare la testa.

AL CONI
**Tagliati 12 milioni
dal contributo**

ROMA -- (ma.gal.)
Nonostante le
rassicurazioni la scure
del ministro per
l'Economia, Paolo
Schioppa, si è
abbattuta anche sul
Coni. L'Ente avrebbe
subito un taglio di
circa 12 milioni di euro
sui 450 che avrebbe
dovuto avere per il
2007. Questo ha
messo in preallarme il
presidente Gianni
Petrucci che, questa
mattina in occasione
della presentazione
della stagione del
tennistavoio, farà
pubblicamente le sue
rimostranze. Il taglio è
dovuto a un
«congelamento» di 12
milioni dalla somma in
un primo tempo
tagliata dal
finanziamento e in
seguito ripristinata.
Petrucci e il Coni in
generale temono che il
taglio possa essere
confermato anche per
il 2008: sarebbe un
disastro visto che è
l'anno olimpico.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

24/09/2007

Regione, taglio agli enti inutili

Cancellati 6 su 12: da Ville Tuscolane a Agensport e Ardis

PAOLO G. BRERA

LA REGIONE dimezza gli enti pubblici. L'assessore agli Affari istituzionali, Daniele Fichera, porta oggi in giunta la proposta di pensionamento per sei dei dodici enti della Pisana: «Prevede — dice Fichera — l'assorbimento delle loro funzioni negli uffici e nelle agenzie regionali dipendenti dagli assessorati, con l'azzeramento e lo scioglimento dei consigli di amministrazione».

Addio enti inutili, insomma: per i costosissimi doppioni di competenze degli assessorati, nati e proliferati per assegnare incarichi e poltrone, è suonato il *De Profundis*. Se la giunta varerà la proposta così com'è, l'Agensport, che dovrebbe promuovere le attività sportive, sarà riassorbita nell'assessorato allo Sport; l'Ardis, l'ente per la difesa del suolo, tornerà nel suo alveo naturale che è l'assessorato all'Ambiente, così come l'Agenzia regionale parchi; l'Istituto Montecelio, che si occupa di comunicazione, andrà nell'assessorato alla Formazione; l'Agenzia Lazio Lavoro, attiva nella promozione dell'occupazione, finirà nell'assessorato al Lavoro. Quanto all'Irvt, infine, cioè all'Istituto per le ville tuscolane, «d'intesa con l'assessore alla Cultura si pensa di scioglierlo per promuovere la realizzazione di una Fondazione tra i comuni in cui queste ville sono presenti, perché ne gestiscano l'attività», dice Fichera.

Se Ardis, Lazio Lavoro e Montecelio sono attualmente commissariati, l'Agensport è governata da un consiglio di amministrazione di sei persone, l'Agenzia dei parchi è in attesa della nomina del nuovo Cda che prevede altri sei stipendi, e l'Irvt assicura pre-

bende a ben 12 consiglieri. «Quello che stiamo facendo — dice Fichera — è proseguire il lavoro di razionalizzazione iniziato con le società partecipate contenute nella scatola di Sviluppo Lazio, che riduciamo da 17 a 7. Abbiamo ereditato 88 membri dei consigli di amministrazione, 54 dei quali di nomina regionale, retribuiti con due milioni di euro l'anno. Con la riorganizzazione passiamo a 50 consiglieri, 30 dei quali di nomina regionale, risparmiando un milione di euro: la metà». Quanto alla holding, Sviluppo Lazio, il suo cda scende «da 13 a 7 persone, di cui quelle di nomina

“La riorganizzazione consentirà di risparmiare un milione e mezzo di stipendi”

regionale passano da 7 a 5».

Una cura dimagrante direttamente ispirata alla riforma del ministro Linda Lanzillotta contenuta nell'ultima Finanziaria, che prevede il dimagrimento delle strutture di comando nelle società partecipate da comuni e province. Sulle Regioni lo Stato

“Ridimensionata anche la holding Sviluppo Lazio: il suo cda scende da 13 a 7”

non ha autorità, ma indicava norme di principio e opportunità che stanno provocando un terremoto anche alla Pisana. «Avevamo dodici enti pubblici con personalità giuridica autonoma — spiega Fichera — quindi con possibilità di fare assunzioni e sfiorare i bilanci. Il consiglio regionale ha im-

pegnato la giunta a riordinare questo sistema, ed è quello che farà ora la giunta».

I sei enti che sopravvivono al forbicione sono l'Arpa, che si occupa di proteggere l'ambiente, dovrebbe essere governato da un direttore e da due vice ma è commissariato; l'Asp, che gestisce la sanità con un cda di cinque membri; l'Arsial, nel settore agricoltura, commissariato; Lazio Disu, l'ente per il diritto allo studio, con un cda di 16 persone; l'Aremol, che si occupa di mobilità con un consiglio di amministrazione di cinque persone; e infine l'Agenzia trapianti.

LA REPUBBLICA

21/09/2007

Piste e impianti. Le aziende leader che producono per Mondiali e Olimpiadi

Nello sport Pmi italiane da grandi performance

Dall'atletica al nuoto offrono strutture di alta qualità

PAGINA A CURA DI
Anna Zavaritt

Essere partner della Federazione americana di nuoto; costruire la pista olimpionica dove l'altoatesino Zoeggeler ha conquistato la medaglia d'oro dello slittino o ancora misurare le performance degli sciatori cinesi. Sono solo alcuni esempi di Pmi, a conduzione familiare, che con pochi numeri - di solito tra i tre e i quindici dipendenti, con un fatturato tra uno e cinque milioni di euro - e tante idee hanno conquistato i mercati internazionali, dove pure esistono leader mondiali dell'impiantistica sportiva del calibro della svizzera Sika o dell'americana Covermaster.

Quando si pensa allo sport il primo nome italiano che viene in mente è quello del gruppo **Mondo** (1.500 collaboratori, 11 impianti produttivi e 350 milioni di fatturato, di cui l'80% all'estero), che ha costruito le piste d'atletica per le ultime nove edizioni delle Olimpiadi (da Montreal 1976 sino a Pechino 2008) e realizzato la pista di Rieti, dove Powell ha ritoccato il nuovo primato del mondo dei 100 metri.

Ma per una nota ce ne sono tante altre che si sono ritagliati mercati di nicchia e di eccellenza. La **Piscine Castiglione**, gruppo a capitale familiare nato nel 1961, oltreconfine è conosciuta soprattutto per gli impianti pubblici agonistici, il più importante le vasche olimpioniche ad Atlanta. Oltre ad aver realizzato le piscine dei campionati mondiali di nuoto - da Indianapolis a Melbourne - il gruppo è sponsor e fornitore della Federazione americana di nuoto e sta «ristruendo» grazie a una particolare tecnica la vasca dei prossimi Gio-

chi di Pechino 2008.

Meno internazionale - ma conosciuta a livello mondiale grazie ai Giochi olimpici invernali di Torino - è la bergamasca **Longofrigo**, specializzata in impianti frigoriferi industriali. Ormai da trent'anni "esperti del freddo", l'azienda ora produce anche impianti sportivi un po' ovunque da Baku (Azerbaijan) a Guyaquil (Ecuador).

In Lombardia si trova anche uno dei pochi produttori italiani di parquet a uso sportivo (i maggiori produttori sono americani e tedeschi): la **Seicom** di Sondrio. È sui loro listoni che l'Italia ha giocato la finale olimpica di basket con l'Argentina nel 2004, nell'Oaka Stadium di Atene. All'estero la società "assiste" le principali squadre dell'Est Europa (Serbia, Polonia, Ungheria e Romania), mentre in Italia è stata scelta da Armani Jeans per il Palalido.

Tutto in salita è invece il business, quello dell'arrampicata, della trentina **SintRoc**, nata

nell'89 nel cuore della «Wimbleton dell'arrampicata», come è stato definito il Rock Master di Arco.

Parlando poi dello sport più seguito, il calcio, la milanese **Stadia** (gruppo Green Service) ha fatto fiorire il business curando il campo di San Siro, ma anche dello Stade de France di Parigi, del Lion e del Marsiglia.

Ogni successo agonistico ha dietro le quinte chi lo misura: nata nell'88 dalla passione per lo sci agonistico di Roberto Biasi, la **Microgate** di Bolzano (27 dipendenti, quasi tutti ingegneri, e 4,5 milioni di fatturato) oggi cronometra le performance sportive più importanti in Italia, da quelle calcistiche - quasi tutte le squadre di serie A utilizzano le loro apparecchiature ottiche per valutare le prestazioni durante gli allenamenti - a quelle del ciclismo agonistico o dell'ippica. E lo sci, naturalmente: proprio settimana scorsa la Federazione cinese ha firmato un contratto di fornitura.

IL SOLE 24 ORE

24/09/2007

Il secondo bando. Domande da inviare entro lunedì 1° ottobre

Il servizio civile apre ad altri 6.700 giovani

È possibile scegliere fra 358 progetti di vari enti

Paola Springhetti

Per 6.713 giovani si è aperta la possibilità di svolgere il servizio civile già a partire da quest'anno. È stato infatti pubblicato il secondo bando nazionale 2007 (il primo, scaduto nel luglio scorso, aveva messo a disposizione 39.900 posti in Italia e all'estero), che scadrà lunedì 1° ottobre alle 14. Entro questo termine i candidati, che devono aver compiuto il diciottesimo anno d'età e non aver superato il ventottesimo, sono tenuti a presentare la domanda agli enti i cui progetti sono stati approvati e risultano in graduatoria: i posti disponibili, infatti, sono suddivisi fra 358 progetti diversi.

In questo periodo scadono anche vari bandi delle Regioni o delle Province autonome, di cui si può trovare notizia nel sito dell'Ufficio nazionale del servizio civile (www.serviziocivile.it). Qui si reperisce, oltre alla modulistica necessaria per la domanda, l'elenco completo degli enti della graduatoria nazionale, con il titolo dei progetti e i link ai vari siti per saperne di più. Ma, prima di scegliere, conviene prendere contatto direttamente con l'ente, per chiedere informa-

Iter, diritti e doveri

- L'ente di servizio civile, una volta ricevute le domande, stilerà una graduatoria che trasmetterà poi all'Ufficio nazionale per il servizio civile
- L'avvio effettivo del servizio è subordinato al tempo che l'ente impiega per compilare e mandare le graduatorie, che comunque devono pervenire all'Ufficio entro il 3 dicembre
- L'Ufficio, sulla base delle graduatorie, provvede a inviare ai candidati selezionati il contratto di servizio civile, nel quale sono indicati la sede

- di assegnazione, la data di inizio e fine servizio, le condizioni economiche previdenziali e assicurative e gli obblighi di servizio
- Il periodo di servizio civile prestato è riconosciuto ai fini previdenziali
- L'interruzione del servizio senza giustificato motivo comporta l'impossibilità di partecipare per il futuro ad altri progetti di servizio civile nazionale e il mancato rilascio dell'attestato di svolgimento del servizio

zioni più precise e capire che cosa realmente si andrà a fare e con chi ci si troverà a lavorare.

La scelta di dedicare un anno al servizio civile è abbastanza impegnativa (anche se il giovane può decidere di interromperla) e spesso le aspettative di chi la compie sono alte. Dall'ottavo Rapporto sul servizio civile in Italia, curato dall'Irs (Istituto per la ricerca sociale), emerge che le motivazioni sono abbastanza variegate, anche se sulle spinte altruistiche prevale un desiderio di autorealizzazione personale. Proprio per questo, però, è bene conoscere il progetto per il quale si presenta domanda, in modo da cercare di incrociare le proprie aspirazioni con le esigenze dell'ente e i servizi che offre.

In genere i giovani sono soddisfatti di questa esperienza: nel Rapporto già citato è stato chiesto a 15 mila tra coloro che avevano svolto il servizio civile nel 2004 di valutare la propria esperienza dando un voto da 1 a 10, e la valutazione media è stata 8.

Resta però un problema la tempestività con cui i ragazzi sono chiamati a scegliere, come spiega Fausto Casini, presidente del Cnesc (il coordinamento degli enti di servizio civile): «Fino alla pubblicazione del bando le associazioni non sanno nulla di preciso. Appena il bando esce devono preoccuparsi di fargli pubblicità, attraverso i siti, le radio locali, la pubblicazione di locandine... Ma l'informazione arriva tardi per chi deve fare una scelta che impegna un an-

no. E forse questo è uno dei motivi per cui al Sud le domande sono eccedenti, mentre al Nord si fatica a coprire i posti disponibili. Il fatto è che in zone ad alto tasso di disoccupazione l'assegno mensile di 433,80 euro è già di per sé una buona motivazione, mentre altrove la scelta si poggia su motivazioni che hanno bisogno di maturare e di essere ponderate».

Peraltro, sempre secondo il Rapporto, il 70% degli studenti in servizio riesce a dare gli esami previsti dal piano di studi. Ma soprattutto questo periodo viene visto come un'occasione per acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro. E c'è perfino un 20% di giovani che poi ottiene un contratto dall'ente in cui ha prestato servizio. Tutti motivi in più per vagliare attentamente i progetti, in base ai propri programmi per il futuro. Anche se, secondo Casini, «è meglio vivere questa esperienza come importante in sé, e cogliere tutto quello che può offrire, soprattutto sul piano umano, piuttosto che considerarla solo un'occasione di formazione al lavoro».

Tra i primi 20 della graduatoria nazionale si trovano progetti di Arci Servizio Civile, Caritas, Amesci (Associazione mediterranea per la promozione e lo sviluppo del servizio civile), Confcooperative, Lega nazionale cooperative e mutue, Comune di Torino e Centro sportivo italiano. Ce n'è abbastanza per dare un'idea di quanto sia ampia la scelta.

14 24 ORE

24/09/2007

Edizione del 23 settembre 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 14 potete trovare online il giornale in edicola)

Il Maestrale, Coop Adriatica e Comitato Uisp insieme per permettere di raggiungere il centro commerciale di Cesano

Prende il via "Un passaggio col cuore" l'iniziativa dedicata a pensionati e disabili

Un minibus per stare con gli altri

SENIGALLIA - Una volta c'erano i boy scout che accompagnavano le vecchiette. Adesso ci pensano il Centro commerciale Il Maestrale, la Coop Adriatica e la Uisp con il loro progetto "Un passaggio con cuore", iniziativa diretta ai pensionati e ai disabili. L'obiettivo è semplice: offrire l'opportunità di trascorrere un po' del proprio tempo fuori da casa, in uno spazio quale il centro commerciale di Cesano, indipendentemente dalla necessità di effettuare la spesa. Per questo il territorio cittadino è stato diviso in cinque zone (verde, arancione, gialla, azzurra e rosa) e i residenti di ciascuna, nelle mattine dal lunedì al venerdì, potranno chiedere di utilizzare il servizio di trasporto gratuito da casa al Maestrale e ritorno. Avranno a disposizione un apposito minibus, che potranno prenotare telefonicamente chiamando il numero 071-65621.

"L'iniziativa si muove sui binari del consolidato rapporto di collaborazione tra la nostra struttura e tutta la realtà territoriale", sottolinea Antonello Delle Noci, direttore centro commerciale Il Maestrale, che come noto comprende un Ipercoop e una cinquantina di negozi a marchio proprio. Con "Un passaggio col cuore" la scelta è quella di offrire a persone anziane e disabili l'occasione di trascorrere il loro tempo insieme ad altre persone, in uno spazio che ormai è da tutti riconosciuto come la "nuova piazza" delle città.

La presentazione dell'iniziativa è avvenuta nella Sala del Trono di Palazzo del Duca, con la partecipazione di numerose autorità locali, di dirigenti delle organizzazioni che hanno dato forma al progetto, oltre a d una folta rappresentanza di giovani atleti della Uisp. E' stato Massimo Tesei, responsabile del Comitato Uisp di Senigallia, a ricordare il sostegno del sodalizio per tutto ciò che può contribuire a migliorare la condizioni delle persone, in qualunque momento della loro vita. A testimonianza di ciò ha richiamato la collaborazione con il gruppo Vip Claun Ciofega, che opera in

particolare nelle strutture ospedaliere e specificamente nei reparti di pediatria.

“Abbiamo organizzato il servizio nella maniera più elementare possibile, proprio per offrire a tutti l’opportunità di usufruirne”, aggiunge Delle Noci, “vittima” di una clamorosa gaffe linguistico-geografica dell’assessore provinciale Marcello Mariani. “Ogni giorno della settimana sarà riservato a una delle cinque zone in cui abbiamo suddiviso la città, frazioni comprese e contraddistinte ognuna da un colore - prosegue - Chi, per esempio, abita al Molinello 2 o alla Cesanella, il giovedì potrà chiedere di usufruire del servizio, prenotandosi all’apposito numero telefonico che stiamo comunicando a tutti i potenziali interessati, insieme alla mappa cittadina con la suddivisione dei quartieri. Il servizio funzionerà dalle 8,30 alle 12, da lunedì a venerdì”. L’iniziativa, secondo i suoi ideatori, non ha un carattere temporaneo, limitato, ma è destinato a proseguire per tre anni, secondo lo spirito di mantenere alto il livello dei servizi verso chi ha più bisogno di aiuto. Se poi qualche boy scout vorrà dare una mano.

V.OL.,

e-mail : info@corriereadriaticonline.it

Lunedì 24/9/2007 (09:35)

AL VIA LA PORCOLONGA D'AUTUNNO

(Sesto Potere) - Zibello - 22 settembre 2007 - Domenica 23 settembre la "bassa" sarà attraversata da ciclisti-buongustai che hanno aderito alla proposta della Strada del Culatello di Zibello di percorrere in tutta tranquillità la zona con la Porcolonga d'Autunno. E' una manifestazione che valorizza il territorio, i suoi prodotti d'eccellenza e le sue peculiarità paesaggistiche e monumentali. Gruppi di 25 persone accompagnate da guide professionistiche Uisp, percorreranno itinerari che vanno dai 35 ai 55 chilometri, in bici e navigando sul Po, visiteranno monumenti e stagionature di Culatello e Parmigiano reggiano e si fermeranno a mangiare piatti e specialità locali. Inoltre, potranno acquistare le squisitezze enogastronomiche: sarà l'organizzazione ad incaricarsi di consegnarle all'arrivo, per evitare pesi in bici durante il viaggio.